

LA POLITICA ECONOMICA

# I ritardi del Paese

Competitività, sanità e istruzione sono i tre punti deboli che ci penalizzano  
Senza fondi alla scuola aumenta il divario

IL DOSSIER

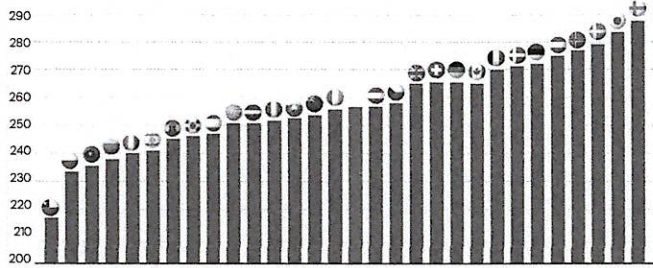
SARA TIRRITO

Italia cresce poco, l'industria arretra, istruzione e sanità faticano a tenere il passo. Non sono emergenze separate. Lo ha ribadito ieri Emanuele Orsini dal palco dell'assemblea annuale di Confindustria: «Senza produzione e crescita - ha detto il numero uno degli industriali - non c'è redistribuzione e non c'è futuro». Negli ultimi 25 anni l'economia italiana è cresciuta in media dello 0,4% annuo, contro l'1,4% europeo, il 2,1% americano e l'8% della Cina. Il Pil del 2025 supera di appena il 10% quello del 2000. Tra le cause, Orsini ha indicato il costo dell'energia come «minaccia esistenziale» per le imprese e i bassi salari, che «allontanano i giovani dall'Italia». La proposta è di agire in modo coordinato tra i Ventisette. «Se in Europa non saremo capaci di uno sforzo comune, perderemo la nostra industria, ovvero il 15% del Pil e milioni di posti di lavoro». Ma anche, in relazione all'Italia, di riallocare 20 miliardi dai tax expenditures, dividendoli in parti uguali tra crescita, sanità e scuola.

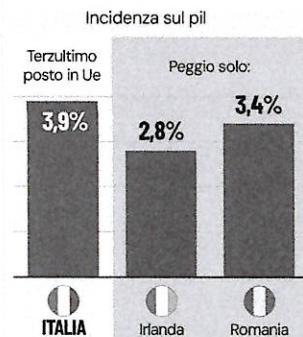
La crescita Le tre direttrici sono in parte quelle su cui insistono periodicamente anche i principali organismi internazionali. Il rapporto Foundations for Growth and Competitiveness 2026 dell'Ocse ha spiegato che l'Italia ha recuperato terreno dopo la crisi dei primi anni 2010, ma resta distante dai principali partner europei sui fondamentali. Il debito pubblico si avvicina al 140% del Pil, tra i più elevati dell'area, e questo continua a limitare lo spazio per investire in infrastrutture e capitale umano. L'Ocse indica come priorità incentivare gli investimenti privati in ricerca e innovazione e garantire progressi nella riduzione del debito, perché il suo peso - insieme a quello delle spese pensionistiche - comprime lo spazio fiscale disponibile. Ma è sull'istruzione che i ricercatori collegano il distacco alle prospettive di crescita. La quota di laureati nella fascia 25-34 anni è tra le più basse dell'Ocse. La percentuale di giovani che non studiano né lavorano - i Neet - è tra le più alte, segno che sistema educativo e mercato del lavoro non riescono ad agganciare una fetta consistente delle nuove generazioni. Nella rilevazione Piac 2023, che misura le competenze degli adulti in alfabetizzazione, calcolo e problem solving, l'Italia si colloca intorno a 235 punti contro una media di

SCUOLA E PIL

Rapporto tra competenze degli adulti e produttività

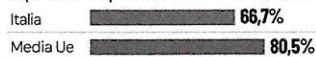


L'istruzione in Italia

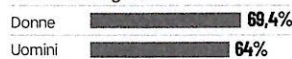


Fonte: Ocse

Diplomati o qualificati Tra i 25-64enni

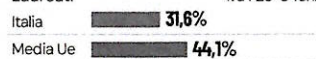


Differenze di genere:

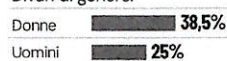


Peggior solo Spagna Portogallo

Laureati Tra i 25-34enni



Divari di genere:



Peggior solo Romania

«Incide in modo diretto sulla produttività - spiega Russo - perché se l'evoluzione dei mezzi e degli strumenti non si accompagna a un'espansione delle competenze l'interazione tra gli strumenti e la forza lavoro è meno efficace e diventa sotto utilizzata». Si calcola che se il Paese medio Ocse portasse le competenze degli adulti al livello dei tre componenti migliori, la produttività del lavoro potrebbe crescere del 17%. A questo si aggiunge che l'Italia ha una spesa in ricerca e sviluppo al di sotto della media e un mercato del venture capital poco sviluppato, in un tessuto produttivo con risorse limitate per l'innovazione. Ecco che risuonano allora le parole di Orsini: «Per troppo tempo - ha detto ieri - ci siamo accontentati di fare il minimo indispensabile invece del massimo necessario».

La sanità

Le stesse fragilità strutturali sono nella sanità, uno dei tre rami in cui Confindustria propone di immettere risorse. Il rapporto Ocse Health at a Glance, presentato a inizio maggio al Cnel, mostra un Paese con uno stato di salute tra i migliori al mondo, sostenuto però da un sistema cronicamente sottofinanziato. La spesa sanitaria nazionale si ferma all'8,4% del Pil, contro il 10% della media Ue e il 9,3% della media Ocse, con una spesa pro capite inferiore del 19% rispetto alla media europea. La quota della sanità sul bilancio pubblico è scesa nel 2023 al minimo storico del 12%, e la spesa reale pro capite è tornata ai livelli del 2019. Le conseguenze si misurano su carenza di personale e difficoltà di accesso alle cure. L'Italia conta 6,9 infermieri ogni mille abitanti, contro una media Ocse di 9,2, e il numero di nuovi laureati in infermeristica è inferiore alla metà della media Ue. Nelle strutture di assistenza a lungo termine gli operatori sono 1,5 ogni cento anziani, a fronte di una media Ocse di cinque. In più, oltre la metà dei medici di base supera il carico massimo contrattuale di 1.500 pazienti, e le liste d'attesa spingono il 7,6% della popolazione a rinunciare alle cure necessarie. La copertura pubblica per i servizi ambulatoriali si ferma al 58%, contro una media Ue del 77%, e le persone a rischio di povertà - ieri confermate da Eurostat stabilite al 18,6% in Italia contro una media Ue del 16,4% - hanno bisogni sanitari insoddisfatti in misura 2,6 volte superiore alla media. Un sistema che già ora performa oltre le sue possibilità e che dovrà reggere in un Paese dove entro il 2050 la quota di over 65 salirà al 34%, la più alta dell'intera Unione Europea.

siderando l'indotto. Siamo il motore della crescita in tutti i territori. E restiamo convinti che l'Italia abbia davanti a sé un futuro industriale basato sull'alta qualità dei prodotti e dei processi produttivi. Su imprese più robuste, con maggiore produttività del lavoro. E con lavoratori meglio retribuiti. Offriamo fiducia - ha così concluso tra gli applausi della sala - e per questo chiediamo fiducia».

Andrebbe cambiata, perché secondo me non è compatibile con la normativa europea. Però anche in questo caso la presidente von der Leyen non può fare propaganda». A cosa si riferisce? «I numeri parlano da soli: 43 miliardi totali dagli Ets nel 2025. Di questi, 24 miliardi di euro sono andati agli Stati membri, 19 all'Unione. Questi 19 sono divisi tra Innovation fund, Modernisation fund e rimborso Pnrr. Solo un terzo è andato alle imprese. Insomma, gli stipendi della tecnocrazia europea e le spese delle istituzioni sono pagati anche grazie a quei 19 miliardi». C'è un futuro per l'ex Ilva di Taranto? «Il punto è semplice: bisogna decidere se si vuole la siderurgia oppure no. Se la risposta è sì, allora servono autorizzazioni, infrastrutture e regole coerenti. Non si può dire di voler l'industria e poi bloccarla nei fatti. Se la Regione non la vuole, non la vuole il Comune né la magistratura, chi va a investire a Taranto?».

5 I punti

1 Il quadro

L'annoscorso il Pil italiano è cresciuto del 10% rispetto al Duemila. Nello stesso periodo, il Pil europeo è aumentato del 40%, quello degli Stati Uniti di circa il 70%, quello cinese del 586%.

2 Le retribuzioni

Secondo i dati Eurostat, l'Italia è tra i Paesi più lenti nell'adeguare i salari all'inflazione. Nel quarto trimestre 2025 il Paese ha visto un aumento dei costi orari salariali del -2,4%, contro una media Ue del +3,4%.

4 L'istruzione

Se si misurano le competenze degli adulti, l'Italia si colloca intorno ai 235 punti contro una media Ocse intorno ai 252. Questo contribuisce a rallentare la produttività fino a un sesto.



3 L'assistenza

Secondo i report il nostro Paese ha uno dei migliori sistemi di cura al mondo ma tra i più sottofinanziati. La spesa sanitaria italiana si ferma all'8,4% del Pil contro il 9,3% della media Ocse.

